

Regalami un libro di poesie

Remzie chiede un libro di poesie. Ma Remzie non sa leggere. Remzie è una bimba Rom di sette anni ed ha paura della scuola.

All'inizio dell'anno scolastico ci ha provato ma solo nei giorni in cui era presente l'operatrice della nostra associazione, poi ha rinunciato. Andare a scuola è troppo complicato: a piedi è troppo lontano, il pullmino della scuola costa troppo, la mamma non può accompagnarla, aveva sonno. Le motivazioni per restare a casa sono infinite e la scuola non ce l'ha fatta a trovare motivazioni altrettanto importanti per trattenerla. Per noi è una sconfitta e resta sospesa quella richiesta: *"regalami un libro di poesie"*.

Dove è finito il suo diritto allo studio?

Sua cugina è stata più fortunata. Abitava più vicino e la maestra l'ha assecondata anche quando le ha fatto quella sua strana richiesta. Perché ha preteso che la porta dell'aula rimanesse spalancata sul grande atrio della scuola altrimenti lei si sentiva soffocare.

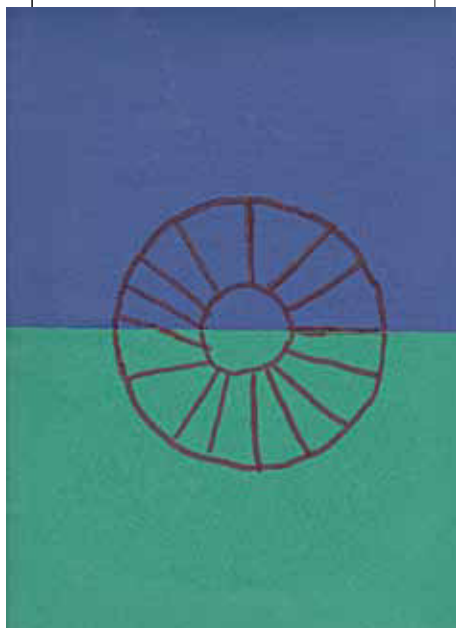
Piccole storie quotidiane di una terra spopolata come il Polesine, dove esistono alcuni insediamenti di Rom diventati quasi stanziali.

In più in tanti comuni troviamo la presenza di famiglie di migranti di nazionalità diverse spesso piene di allegri bambini e bambine che in classe sono muti.

Una zona che potrebbe diven-

Fiorella Libanoro Giolo

tare luogo di sperimentazione di inclusione sociale. Noi pensiamo che, fra l'altro, si salverebbero anche posti di lavoro per gli insegnanti visto che ogni anno si chiudono scuole materne e primarie nelle frazioni per il calo del-



le nascite nelle famiglie italiane.

Da qualche tempo, alcuni istituti comprensivi chiedono alla nostra associazione di supportarli nell'inserimento di questi studenti un po' speciali.

La cosa è nata qualche anno fa, dopo un interessante seminario di studio organizzato dalla Provincia, insieme con l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali, la Regione, la Provincia, l'Istituto per lo studio della multiethnicità di Milano, presenti rappresentanti di Amministrazioni

comunali.

Uno studio della situazione accurato e propositivo che ai presenti aveva suggerito strategie per interventi mirati a sostenere l'inserimento di questi bimbi e bimbe.

Ma la realtà fu diversa: non successe niente. Un silenzio totale e disperante si stese sull'argomento e sul problema.

Così la consapevolezza che è un errore emarginare di fatto queste persone, ci ha portato a tentare di muoverci anche da soli e abbiamo offerto il nostro sostegno gratuito e costante alle scuole, primarie e secondarie, che avevano difficoltà a garantire una offerta formativa a questi allievi particolari.

Abbiamo innanzitutto analizzato la situazione sul campo, contattato altre associazioni di volontariato che erano in relazione con queste famiglie, parlato con le madri, abbiamo incontrato i bimbi a casa loro, discusso con gli insegnanti e i dirigenti scolastici. Abbiamo coinvolto anche gli amministratori dei comuni per quanto riguarda i trasporti e il vitto, sollecitato assessori quasi inermi e rassegnati per mancanza di fondi da destinare al progetto, chiesto piccoli contributi finanziari a Fondazioni bancarie dei dintorni.

Che cosa ci si trova davanti in questi interventi?

Bambini e bambine di varie nazionalità, arrivati da paesi lon-

Regalami un libro di poesie

tani, o da altri luoghi dell'Italia che sono disorientati e impauriti dalla nuova realtà e si aggrappano alla scialuppa del loro mondo familiare, rassicurati solo dai suoni della loro lingua e dagli odori del loro cibo.

Insegnanti in difficoltà e lasciati soli, preoccupati delle cose da insegnare, dei programmi da rispettare, delle performance da ottenere.

Un'antropologa con grande esperienza nella scuola ci ha insegnato che prima di tutto occorre salvare la persona, poi (forse) imparerà anche l'algebra e i *Promessi Sposi*.

Nella nostra piccola esperienza di associazione di periferia abbiamo sperimentato che spesso nella scuola ci sono risorse, ma manca un'organizzazione duttile e orientata alla soluzione dei problemi (al "problem solving" non solo al "problem setting", come dice un nostro amico docente universitario). Abbiamo incontrato docenti splendidi che credono fortemente nella loro missione, ricchi di inventiva e di disponibilità, capaci di ascoltare i loro allievi, pronti a mettersi in discussione e a modificare i loro comportamenti,

consapevoli anche buone pratiche consolidate possono essere inadatte ad affrontare realtà così diverse e nuove. I risultati allora si vedono. Anche in questo anno scolastico abbiamo adolescenti Rom e di altre nazionalità, approdate agli istituti superiori: istituto alberghiero, liceo linguistico, polo tecnico. Sosteniamo queste allieve con tutta la nostra fantasia e passione; parliamo con i docenti e i dirigenti scolastici, illustriamo situazioni di difficoltà personali e famigliari, paghiamo abbonamenti di pullman per quelle fuori città. Questi ragazzi e queste ragazze sono il futuro. Un futuro diverso da quello che ci veniva prospettato solo qualche decennio fa. La pace sociale e il benessere collettivo passerà da loro, lo costruiranno con la loro consapevolezza dei cambiamenti globali in atto, incredibilmente rapidi e rivoluzionari.

"Maestra – ci ha detto una piccola cinese poco tempo fa – guarda che noi abbiamo capito che ognuno fa parte del grande Mondo, in modo diverso, ma con gli stessi diritti. Ma i bambini e bambine italiani non l'hanno capito. Dobbiamo fare qualcosa per aiutarli".

E proprio ieri, incontrando un padre Rom per alcuni problemi della figlia ormai alle superiori, ci siamo sentiti dire (e ci sembrava di sentire Kennedy tanti anni fa) "sai, signora, io insegno sempre ai miei figli che dovranno restituire a questa società, che ha dato

loro tanto, altrettanto di quello che hanno ricevuto".

Nelle diverse attività studiate, inventate e sperimentate abbiamo capito che la loro inclusione sociale passa soprattutto dalla scuola. Abbiamo visto, negli anni, degli incredibili mutamenti nei comportamenti dei bimbi e bimbe che hanno saputo tirare fuori il meglio di sé, motivati, tenaci e anche con una grande dignità e consapevolezza. Abbiamo l'impressione che, per quanto riguarda l'integrazione, la scuola debba essere incoraggiata e sostenuta a sperimentare con coraggio metodologie nuove, d'avanguardia. In Italia e all'estero ci sono eccellenti esempi di come fare. Siamo anche convinti che non si tratta tanto di ore in più, di mediatori culturali presenti nella scuola. Certo, tutto può essere utile, ma crediamo che, prima di tutto e soprattutto, debba svilupparsi una riflessione e un grande dibattito tra i docenti.

La Nuova Scuola, la scuola per i tempi che abbiamo e che vengono, ha esigenze che ieri non aveva e noi abbiamo visto che, se vuole, già riesce ad offrire, con la sapienza di sempre, tutto ciò che serve a formare le future generazioni.

Una ragazzina seguita da noi proprio quest'anno è gratuitamente all'estero per un anno di studio dopo aver vinto un concorso di Intercultura. È incoraggiante constatare che vale la pena occuparsi di loro.

Noi sappiamo che Remzie, come tutti i bimbi e le bimbe, è curiosa. Cercheremo per lei un bellissimo libro di poesie. Disegnato. A colori.

Siamo sicuri che Remzie imparerà a leggere. Prima o poi.



In SeF+ il progetto "L'inclusione sociale fa crescere tutti" a cui si fa riferimento in questo articolo.

CENTRO STUDI AGNESE BAGGIO

■ L'associazione di cui si parla è il Centro Studi "Agnese Baggio" una realtà che porta il nome di una educatrice scout che ha operato in Adria (Ro). Sulle sue tracce lavoriamo attenti ai mutamenti sociali in atto nel mondo attuale in tutti i settori, specialmente facendo attenzione ai giovani e agli emarginati che ai nostri giorni sono soprattutto migranti. Prima di attuare un progetto prepariamo accuratamente i nostri operatori che cerchiamo anche fuori del Centro Studi. Non ci spaventa essere geograficamente collocati alla periferia dell'universo. Importante è fare la nostra parte di lavoro nel grande progetto collettivo di crescita umana.